Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 10/11/2010

Waypress
media monitoring

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Italia Oggi	10/11/10	P. 26	Riforma delle professioni fuori tempo massimo e le associazioni fanno da sé		1

TRIBUTARISTI

Italia Oggi	10/11/10	P. 35	Tributaristi, l'Int scrive ad Alfano		2

INARCASSA

Italia Oggi	10/11/10	P. 35	Inarcassa		3

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Sole 24 Ore Roma	10/11/10	P. 18	Architetti in attesa sulla certificazione		4

ASCENSORI

Sole 24 Ore	10/11/10	P. 39	Vecchi ascensori, piano-verifiche ancora in stand by	Saverio Fossati	5

AMBIENTE

Corriere Della Sera	10/11/10	P. 9	Le cifre dell'ambiente In tre anni fondi tagliati di più della metà	Alessandra Arachi	6

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore	10/11/10	P. 5	Rischio idrogeologico sottovalutato		7

COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	10/11/10	P. 26	Edilizia in piazza per chiedere sostegni arati-crisi	Valeria Uva	8

LAVORO PROFESSIONISTI

Italia Oggi	10/11/10	P. 24	Pagamenti diretti	Andrea Mascolini	9

AUTOSTRADE

Corriere Della Sera	10/11/10	P. 29	«Se lo Stato protegge i cantieri la Salerno-Reggio pronta nel 2013»	Giuseppe Sarcina	10

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	10/11/10	P. 35	Casse contro l'elenco Istat		12

UNIVERSITÀ

Italia Oggi	10/11/10	P. 35	Università, linee guida sui corsi	Benedetta Pacelli	13

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	10/11/10	P. 31	Spin-off con le spalle larghe	Marco Ferrando	14
Sole 24 Ore	10/11/10	P. 31	«Incubatori, è ora di specializzarsi»		16

RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore	10/11/10	P. 39	Il vertice forense non dà pareri alla Pa		17

PROGETTAZIONE

Italia Oggi 10/11/10 P. 26 Progettisti e committenti al verde 18

edizione 2010-2011. 11 ottobre

Riforma delle professioni fuori tempo massimo e le associazioni fanno da sé

La Scia (segnalazione certificata di inizio attività). a regime e gli emendamenti al Codice dei contratti, che ingloba anche il Dpr 554/99, sono leggi e procedimenti che incidono sulle professioni tecniche ben oltre i contenuti di ogni progetto di riforma delle professioni che sia stato abbozzato (e sempre arenato) negli ultimi 15 anni.

Per inciso, i massimi esperti di professioni delle camere: Siliquini, Vietti, Mantini, Froner, per citare solo alcuni tra i promotori delle iniziative di legge passate e presenti, sono oramai portatori di idee e proposte in gran parte metabolizzate, ma soprattutto stanche riproduzioni, ripetizioni, riproposizioni di posizioni politiche oramai divenute per ciascuno di loro dogmatiche e prive di prospettiva di evoluzione.

Ancora per inciso, Scia e Codice dei contratti promuoveranno forse una semplificazione del procedimento amministrativo, una rivoluzione avviata nel 1990 con la legge n. 241 con la fissazione dei termini del procedimento; purtroppo questa semplificazione non sarà affatto semplice permanendo la competenza sovrapposta e multipla di tutti gli enti con i loro vincoli, pareri, nulla osta, autorizzazioni e concessioni onerose; con l'unica differenza che l'asseverazione di tutto ciò, verrà preventivamente posta ad esclusivo carico del progettista, senza che ciò lasci presagire che, divenendo il progetto una pratica via via sempre più onerosa, il progettista possa poi trovare riconoscimento in un corrispettivo compenso equo e parametrato su massa di lavoro e di responsabilità civili e penali assommate come non mai in precedenza.

Infine, in Toscana si è insediata a fine ottobre la commissione regionale sulle professioni in attuazione della legge del 2009; un vero parlamentino di tutti i soggetti delle professioni e si promulga inoltre il rifinanziamento della legge sulle professioni.

Lo stesso passo compie la regione Veneto con l'art. 72 della finanziaria 2011 e col lavoro autonomo» che propone delle novità autenticamente rivoluzionarie: smantellamento delle divisioni all'interno dei lavori intellettuali libero professionali; accesso ad un sistema di provvidenze, agevolazioni, finanziamenti agevolati in conto capitale o conto interessi in maniera esplicita anche per i liberi professionisti, che quindi vengono riconosciuti «in essere» per la prima volta; implementazione dei saperi libero professionali nel sistema produttivo la ricchezza della regione; riconoscimento definitivo del professionalismo come forza centrale e trainante dell'economia e del lavoro, ciò in sintonia con la preveggente strategia di Lisbona promulgata nel 2001; si preannuncia inoltre una riperimetrazione e riconfigurazione del lavoro» autonomo» includendovi anche la modalità «libere professioni», superando di fatto anche lo storico steccato che presupponeva l'esistenza di una impermeabile barriera non osmotica tra professionalismo ed imprenditorialità, confondendo quest'ultima con «azienda» o organizzazione aziendale.

Giovanni Vencato

Il vuoto non esiste nell'universo conosciuto perché esso tende ad essere naturalmente riempito così, latitante la grande riforma delle professioni ferma alle modeste enunciazioni del documento Cup e Pat, il settore dei lavoratori della conoscenza trova sue forme di organizzazione ed evoluzione in ragione di direttive europee, di leggi di settore, di iniziative regionali sulla formazione ed i lavoro, materie ad esse delegate.

Progettisti e committenti al verde

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tributaristi, l'Int scrive ad Alfano

Il presidente dell'Istituto nazionale tributaristi (Int), Riccardo Alemanno, ha inviato ieri mattina una lettera al ministro delle giustizia Angelino Alfano. Tema della missiva, la firma del decreto per l'inserimento dell'Int nell'elenco delle associazioni professionali che potranno partecipare alla piattaforme europee sulle professioni (direttiva qualifiche recepita dal dlgs 206/2007). Alemanno nella lettera lamenta che a più di un mese dalla comunicazione del dicastero della giustizia, in cui si anticipava che il decreto era alla firma del ministro, nessuna comunicazione è più giunta.

Casse contro l'elenco Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

***Inarcassa intende procedere** alla formazione di un elenco di professionisti da invitare a presentare offerta per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria di importo inferiore ad euro 100.000. Termine di presentazione della domanda: 22/11/2010. Le modalità di iscrizione su www.inarcassa.it*

Casse contro l'elenco Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Registro regionale per rilanciare il settore

Architetti in attesa sulla certificazione

La confusione ancora diffusa nel campo delle certificazioni energetiche degli edifici preoccupa gli architetti romani. Che puntano il dito sull'attuazione della legge regionale 6/2008 (Disposizioni in materia di architettura sostenibile e di bioedilizia): nonostante il quadro in materia sia chiaro, alcuni passaggi fondamentali di quel testo, infatti, non hanno ancora trovato applicazione. Tra questi l'istituzione di un registro di certificatori energetici, professionisti abilitati all'esercizio di questa funzione senza necessità un percorso formativo ad hoc.

Di fatto qualsiasi architetto iscritto all'albo e abilitato a progettare l'impiantistica di un edificio, potrebbe fare richiesta di iscrizione. Ma l'elenco non c'è ancora e, se i 16mila professionisti iscritti all'Ordine di Roma si chiedono come sfruttare le opportunità lavorative del settore, cittadini e imprenditori non sanno dove rivolgersi per ottenere la certificazione di un edificio.

«In altre regioni sono decisamente avanti rispetto a noi», spiega Giancarlo Maussier presidente di Federarchitetti Roma, sezione capitolina del sindacato dei liberi professionisti dell'architettura che sul tema ha organizzato un covegno in programma sabato prossimo nell'ambito di Expoedilizia. «Anche qui nel Lazio – prosegue Maussier – le opportunità non mancano adeguando il patrimonio edilizio laziale alle esigenze di contenimento dei consumi si potrebbero ottenere in media miglioramenti del 30-35% sugli edifici. Quello che manca è invece una cultura dell'efficienza. È importante capire che la maggiore spesa iniziale, sostenuta per costruire o adeguare un edificio, si traduce in un investimento a lungo termine. Dobbiamo inoltre puntare sulla formazione per fornire agli architetti gli strumenti tecnici e una metodologia valida».

Intanto sostenibilità ed efficienza sono già entrate nella prassi quotidiana dei professionisti. Ne è convinto Aldo Olivo, segretario dell'Ordine degli architetti di Roma: «La sostenibilità in architettura va al di là della certificazione energetica e c'è grande attenzione da parte dei professionisti alla scelta dei materiali all'orientamento dell'edificio, allo spessore dei muri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sicurezza. Incidente ad Assago

Vecchi ascensori, piano-verifiche ancora in stand by

Saverio Fossati

Un morto e due feriti. È il bilancio dell'incidente di ieri ad Assago, nel Milanese, dove un ascensore a uso promiscuo (oggetti e persone) è precipitato dal quinto piano mentre trasportava un pesante armadio e alcuni operai.

La normativa sulla sicurezza degli ascensori ha al suo centro il Dpr 162/1999, che di fatto ha imposto regole molto severe su tutti gli ascensori installati dal 24 giugno 1999 in poi: «Tra questi non rientra quello dell'incidente – spiegano all'Anacam (ascensoristi) –. Ci risulta che risalga a oltre 25 anni fa e presenti una caratteristica decisamente pericolosa: non ha le porte». Sembra impossibile ma per gli ascensori ante 1999 valgono le regole vigenti al momento dell'installazione, quindi se l'impianto è del 1931, basta che siano state rispettate le leggi di quell'anno. Un ascensore-montacarichi che abbia le porte solo ai piani, quindi, non è una stranezza, è semplicemente un pericolo a norma di legge.

Se poi consideriamo che in Italia (altra anomalia della penisola) ci sono 870mila impianti, dei quali il 40% è in funzione da oltre trent'anni, qualche preoccupazione può venire. Per questo l'ex ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, aveva predisposto un decreto, datato 23 luglio 2009 e in vigore dal 1° settembre 2009, che prevedeva l'estensione graduale delle regole UniEn 81-80 agli ascensori ante 1999. Con una verifica straordinaria con 74 «punti di controllo» da effettuare sui circa 690mila ascensori.

La prima tranche di verifiche, sui circa 70mila impianti entrati in servizio prima del 1964, avrebbe dovuto chiudersi il 31 agosto 2011. Il condizionale è dovuto, perché il Dm del 23 luglio 2009 è stato annullato dal Tar Lazio il 1° aprile 2010 (sentenza 5413/2010), su ricorso presentato da Confedilizia, che ha definito «inutile» la verifica. E, a quanto risulta, complice anche la lunga vacatio del dicastero, lo Sviluppo economico, pur avendolo annunciato, non ha ancora presentato formalmente ricorso al Consiglio di stato. Se il decreto fosse rimasto in vigore, gli ascensori senza porte avrebbero già cominciato a sparire. Forse il tragico incidente (non certo il primo) riporterà l'attenzione sulla necessità di intervenire anche se questo comporta dei costi.

Nel frattempo, un'altra norma sta per essere varata: si tratta di un Dpr che modifica l'ambito di applicazione della direttiva 95/16, stabilendo che per quelli che viaggiano a meno di 0,15 metri al secondo si applicano regole semplificate.

Per Roberto Trentin, presidente di Monti Ascensori (l'unica quotata del settore), «è chiaro che siamo in assenza di una normativa di sicurezza imprescindibile: è un buco normativo che non aiuta aziende e utenti a vivere tranquilli. Certo molti clienti, attendendo un nuovo Dm, hanno bloccato parecchi ordini di ammodernamento degli impianti, che non sono così in condizioni di massima efficienza».

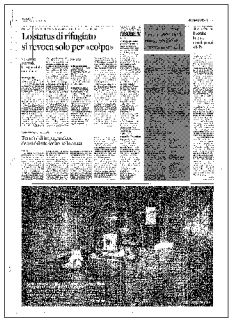
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

870mila
Gli impianti
Un record italiano è il numero di ascensori in funzione

40%
I più vecchi
La percentuale di impianti con oltre 30 anni di età

690mila
Da verificare
Gli ascensori installati prima del 25 giugno 1999, che avrebbero dovuto essere sottoposti alle verifiche previste dal Dm ora annullato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I conti | L'Ispra, l'istituto di studio del ministero, non ha più nemmeno le risorse che servivano a pagare il personale

Le cifre dell'ambiente In tre anni fondi tagliati di più della metà

Perso un miliardo di euro, parchi e ricerche a rischio

ROMA — Sui parchi l'ultimo allarme è stato lanciato ieri, con disperazione. Ma già più e più volte il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo aveva avvisato, cercando di attirare l'attenzione: dopo i tagli che sono stati fatti ai fondi per i parchi, sarò costretta a chiuderne almeno la metà.

La verità, tuttavia, è che a dare un'occhiata ai bilanci del dicastero dell'Ambiente usciti dalla manovra economica, si può vedere come i parchi siano soltanto la punta dell'iceberg della disperazione.

I bilanci sono decisamente disastrati. Sotto la soglia della sopravvivenza. Dal 2008 ad oggi, infatti, è stato tagliato quasi un miliardo di euro, oltre la metà della somma totale a disposizione del ministero dell'Ambiente. Non solo. Da qui al 2013 sono in previsione ulteriori tagli, oltre 200 milioni di euro nel complesso.

Per capire meglio: si è partiti nel 2008 da un miliardo e 649 milioni si è arrivati oggi a 738 milioni, si punta al 2013 ad un *cachet* di poco più di 500 milioni. Tradotto: in certi casi non si riesce neanche a pagare le bollette. Il taglio per il 2011 riguarda diverse voci.

Come nel caso dei parchi, sicuramente. Dai 57 milioni di euro a disposizione si è tagliato quasi il 40% arrivando a 35 milioni. I conti sono facili: oltre 29 milioni di euro servono solamente per pagare gli stipendi. Rimangono 7 milioni per tutto. E tutte le bollette non si pagano di certo.

Andando avanti a sbirciare il bilancio, la situazione non è certo più rosea. Avete presente l'Ispra? L'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale? Quello che si occupa un po' di tutto quanto avviene nel nostro Paese in tema di ambiente dal punto di vista scientifico, dal capodoglio che si spiaggia al fiume che esonda?

Anche per l'Ispra vale il discorso dei parchi: i tagli dei fondi lo portano sotto la soglia di sopravvivenza. Già prima si barcamenava al limite con 87 milioni di euro, di cui 80 andavano tutti a coprire le spese del personale. Ora di milioni gliene sono rimasti solamente 79 e, oltre a non pagare gli stipendi, l'Ispra deve dire addio anche a tutte le convenzioni esterne. Quelle che, alla fine, permettevano di operare più di tutti sul nostro territorio.

Arrivati alla voce dei Fondi Fas (Fondi aree sottosviluppate), bisogna guardarla e riguardarla più volte per credere alle cifre scritte. In bilancio sono rimasti solamente i 900 milioni di euro per il disastro idrogeologico, tagliati comunque di oltre il 20%. Niente altro.

Le bonifiche? C'erano a disposizione 3 miliardi di euro in questa voce. Ora? Zero. Non c'è nemmeno un centesimo. Tradotto, semplicemente: lo Stato non può più pagare bonifiche. Punto. Azzerate anche le risorse per il progetto della Valle del Po (180 milioni) e tutto quello che riguarda le risorse naturali e culturali per lo sviluppo (265 milioni).

E le sorprese non sono finite. Con questi tagli entro due anni viene messa a rischio qualsiasi attività di controllo e di intervento in mare.

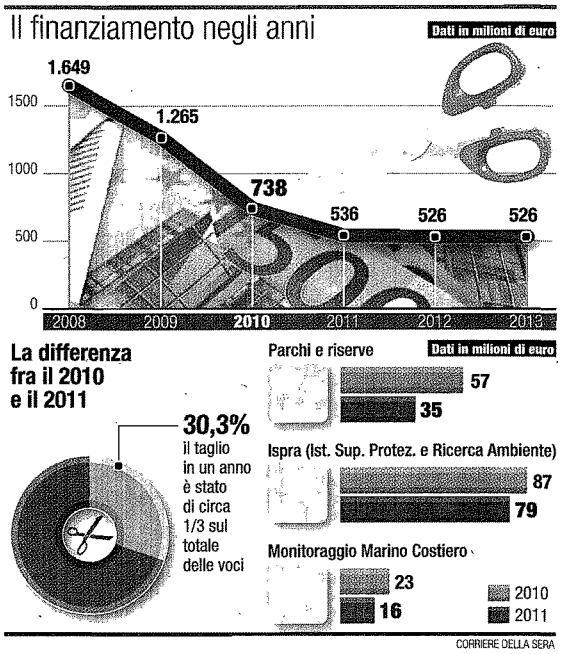
Adesso, infatti, sta per entrare in attività il contratto di Castalia, la società preposta a questi controlli. Ma una volta terminato questo i fondi rimasti non lasceranno spazio ad altri contratti.

C'erano, infatti, 23 milioni di euro alla voce di monitoraggio marino costiero. Nel 2011 ce ne saranno 16 milioni. E anche in questo caso: stipendi, bollette, spese correnti. La sopravvivenza non viene garantita.

Il ministero dell'Ambiente, insomma, potrebbe anche chiudere i battenti.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aree protette

In un anno, dai 57 milioni di euro a disposizione si è tagliato quasi il 40% arrivando a 35 milioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il territorio. Solo il 45% dei centri abitati ha eseguito interventi per ridurre il pericolo

Rischio idrogeologico sottovalutato

Attilio Geroni

Il rischio c'era. Non maggiore rispetto ad altre aree del paese, ma c'era. Ed è stato sottovalutato. Si parla del rischio idrogeologico, del quale si discute soprattutto a disastro compiuto. C'è un'indagine recentissima (ottobre 2010) condotta da Legambiente Veneto con la Protezione civile che dà indicazioni importanti sul grado di vulnerabilità del territorio regionale nei confronti di alluvioni e frane. I comuni che presentano aree critiche sono 161, il 28% del totale, di cui 41 a rischio frana, 108 a rischio alluvione e 12 sia a rischio di frane che di alluvioni: «Sebbene tali dati dimostrino come in Veneto la porzione di territorio esposta ad elevato rischio sia minore rispetto ad altre regioni italiane – sostiene l'indagine di Legambiente – è evidente che il pericolo di frane e alluvioni non può essere sottovalutato».

Se da un lato si invocano i mutamenti climatici, con le piogge sempre più intense e concentrate in brevi periodi, dall'altro si sottolinea una gestione poco attenta del territorio, per cui «se osserviamo le aree vicino ai fiumi salta agli occhi l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale con abitazioni e insediamenti industriali e zootecnici». Dall'indagine risulta inoltre che solo il 45% dei comuni interpellati ha svolto un lavoro positivo di mitigazione del rischio idrogeologico, vale a dire azioni coordinate di delocalizzazione di abitazioni e fabbricati industriali, campagne di prevenzione e informazione, sistemi di monitoraggio e allerta, censimento dei soggetti vulnerabili.

«Con le inondazioni dei giorni scorsi siamo purtroppo di fronte a un evento che prima o poi doveva e poteva capitare», dice con amarezza Luigi D'Alpaos, docente di idraulica all'università di Padova e uno dei massimi esperti del settore. Amarezza perché è dal 1967, anno successivo alla grande alluvione, che partecipa a varie commissioni e gruppi di studio il cui obiettivo è la creazione di sistemi per ridurre il rischio idraulico e geologico del nostro territorio. «Sono passati quarant'anni e anche le conclusioni della Commissione De Marchi sono rimaste sostanzialmente lettera morta». Un periodo durante il quale c'è stato il solito palleggio di responsabilità, fino ad arrivare alle recenti inondazioni. Secondo D'Alpaos non bisogna inoltre fare troppo affidamento nella statistica, che di solito mette una certa distanza tra il verificarsi di due eventi eccezionali della stessa tipologia, e ricorda che alla grande piena del settembre 65 ne seguì nel novembre dell'anno successivo, una ancora più catastrofica.

Tra le prime cose da fare, dice l'esperto, c'è il completamento dell'idrovia Padova-Venezia, realizzata nel suo tratto iniziale e finale. Mancherebbe la parte intermedia, il cui costo finale è stimato in 150 milioni di euro: «Una cifra importante ma non proibitiva che permetterebbe di ultimare un'opera che svolgerebbe molteplici funzioni: canale navigabile, scolmatore per le piene del bacino Brenta-Bacchiglione, strumento di valorizzazione territoriale».

GLI ESPERTI

Legambiente: 161 comuni della regione sono esposti al pericolo di frane e alluvioni

D'Alpaos: prioritario ultimare l'idrovia Padova-Venezia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Costruzioni. Il primo dicembre

Edilizia in piazza per chiedere sostegni anti-crisi

Valeria Uva
ROMA

L'edilizia scende in piazza il primo dicembre per la prima manifestazione della sua storia. E anche gli specialisti delle costruzioni (dall'acciaio alle facciate continue, dai restauratori agli impiantisti) sono in fermento. Ieri i soggetti promotori degli Stati generali, la prima manifestazione unitaria dell'edilizia hanno fissato la data della protesta: la manifestazione unitaria si terrà a Roma, mercoledì primo dicembre. In Piazza Montecitorio con striscioni disegnati sulle recinzioni da cantiere si daranno appuntamento i costruttori (dai grandi dell'Agi, all'Ance, dai piccoli di Aniem agli artigiani di Cna e Confartigianato e alle cooperative), insieme con l'indotto rappresentato da Federcostruzioni e ai lavoratori dell'edilizia (presenti i tre sindacati, Filca-Cisl, Feneal-Uil e Fillea-Cgil).

Chiederanno a governo e parlamento misure immediate contro la gravissima crisi in cui versa il comparto: oltre 250.000 posti di lavoro persi, oltre 300% in più di utilizzo degli ammortizzatori sociali. Una crisi che secondo le previsioni del Cresme, che ieri a Verona ha presentato la propria analisi congiunturale, toccherà il suo punto più nero quest'anno con un -5,9% di investimenti (si veda il Sole 24 ore del 3 novembre).

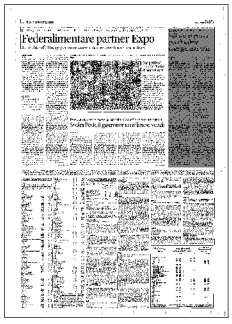
Intanto ieri a Roma Confindustria Finco ha organizzato la «Giornata delle industrie specialistiche e superspecialistiche». Al Consiglio superiore dei lavori pubblici hanno sfilato i rappresentanti di questo variegato mondo: dai facciatisti ai costruttori in acciaio, da chi realizza indagini geognostiche ai produttori di barriere di sicurezza: 20mila imprese e 550mila addetti per un fatturato di 50 miliardi.

Tutti chiedono di contare di più nel rapporto con il costruttore generale e puntano il dito contro l'uso improprio del subappalto: «Sta diventano una bomba a orologeria – ha detto il presidente Finco, Cirino Mendola – sempre più in bilico tra approssimazione tecnica ed illegalità». Finco quindi si è schierata a favore della proposta di legge Vignali che prevede che i lavori affidati a imprese legate tra loro da un contratto di rete non siano da considerarsi subappalto.

Per il presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici, Francesco Karrer, «il dualismo tra impresa edile e industria va superato con un grande progetto per ridisegnare il settore delle costruzioni». Idea rilanciata da Domenico Crocco, direttore generale del Ministero infrastrutture, che ha proposto che sia proprio il Consiglio superiore «a mediare per trovare un equilibrio tra le imprese generali e le specialistiche». Confindustria ha lanciato l'allarme sull'emendamento del governo per portare a un milione il tetto per la trattativa privata: «Si rischia di chiudere ancora di più i mercati locali– ha avvertito Giuseppe Mele, direttore Area politiche territoriali – così si perde in qualità delle prestazioni».

L'ALLARME
Il settore denuncia la perdita di 250mila posti Finco chiede norme più severe per regolare i contratti di subappalto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Incontro tecnico sulla disciplina dei lavori specialistici

Pagamenti diretti

Proposta Finco per i subappalti

DI ANDREA MASCOLINI

Garantire qualità e qualificazione nella disciplina delle opere specialistiche attraverso un confronto aperto e trasparente fra imprese generali e imprese specialistiche; favorire il pagamento diretto dei subappaltatori; rendere effettive le disposizioni, previste nel disegno di legge sullo statuto di impresa, sui ritardati pagamenti. Sono questi alcuni dei punti emersi nel corso dell'incontro tecnico svoltosi presso il Parlamentino del consiglio superiore dei lavori pubblici dal titolo «L'importanza della qualità e della sicurezza nell'affidamento dei lavori specialistici e superspecialistici». All'iniziativa hanno partecipato diciotto rappresentanti di associazioni e dieci interlocutori istituzionali; fra questi ultimi il vice presidente della commissione attività produttive della Camera, Raffaello Vignali, ha messo in evidenza alcuni importanti profili del disegno di legge sulla libertà di impresa e si è detto disponibile a inoltrare una proposta per definire adeguatamente il concetto di impresa specialistica. Il tema centrale posto all'attenzione dell'incontro e dell'opinione pubblica da parte di Finco è stato infatti quello della qualificazione delle imprese specialistiche, tema affrontato anche nel regolamento del Codice dei contratti che nell'ambito della messa a punto dello schema di Regolamento del Codice dei contratti pubblici con il rinvio ad un futuro Dpcm per la definizione dei requisiti di specializzazione. Su questo punto nel corso del convegno, da un lato, Finco ha chiesto di sedere al tavolo delle regole che dovranno essere inserite nel Dpcm sulle caratteristiche delle imprese specialistiche, dall'altro, tutti gli intervenuti hanno concordato che la presenza di Finco nella definizione delle norme costituisce un elemento imprescindibile. A tale proposito anche Angelo Artale, direttore generale Finco, ha dichiarato che «è evidente come l'interesse pubblico si concretizzi al meglio nel contrasto degli interessi coinvolti». Su questo punto l'Aniem si è detta contraria ad una contrapposizione tra imprese generaliste e specialiste, ma favorevole a fare prevalere l'interesse ad una selezione che valorizzi l'impresa che investe in professionalità, dotazioni tecniche, ricerca e innovazione.

Altro tema trattato ed evidenziato da Finco durante l'incontro è stato quello dei ritardati pagamenti, di drammatica attualità, viste le negative ripercussioni sul sistema delle imprese. Sul punto, dopo avere sottolineato la rilevanza della deliberazione dell'Autorità di Vigilanza dello scorso 7 luglio 2010, Finco ha affermato che non si può investire in qualità se la catena dei pagamenti non funziona, se si appalta al massimo ribasso e se non vi è riconoscimento della qualificazione aziendale. Interessante al riguardo l'intervento del consigliere dell'Antitrust, Giuseppe Galasso, che ha evidenziato come nel ddl sullo statuto di impresa sia previsto che il reiterato ritardo nei pagamenti configuri una fattispecie di abuso di posizione dominante oggetto di intervento autonomo da parte dell'Antitrust. Sui pagamenti dei subappaltatori Finco auspica che le stazioni appaltanti procedano con il pagamento diretto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista | Il tratto reggino è quello più esposto alla malavita: sono i 40 chilometri da Gioia Tauro a Scilla: «Aspetto una risposta da Maroni e Matteoli»

«Se lo Stato protegge i cantieri la Salerno-Reggio pronta nel 2013»

Il presidente Anas: già subiti più di 200 attentati, serve l'intervento delle forze dell'ordine

ROMA — «Non siamo alla paralisi. Anzi sono convinto che rispetteremo l'impegno che abbiamo preso: terminare la Salerno-Reggio Calabria entro il 2013. Ma non dipende solo da noi». Pietro Ciucci, da quattro anni presidente dell'Anas (società per azioni controllata dal ministero dell'Economia), tiene ormai una specie di contabilità a partita doppia. In una colonna figurano i chilometri di autostrada già completata («a oggi 210»). Nell'altra il numero di attentati, di mezzi bruciati, di intimidazioni e perfino di sparatorie («circa 200 attacchi negli ultimi tre anni»).

La Salerno-Reggio Calabria è circondata dallo scetticismo. Una larga parte dei parlamentari ha addirittura accolto con una risata l'annuncio in aula del premier Berlusconi, il 29 settembre scorso: «Finiremo tutto entro il 2013».

«Le rispondo da tecnico nominato da Prodi e confermato in questo posto da Berlusconi. Quella risata la considero quasi un'offesa per noi e per tutta la gente che sta lavorando a un'opera complicatissima. Signori, qui stiamo parlando di una strada 14 volte più lunga del Passante di Mestre, che per altro, lo dico per inciso, abbiamo fatto sempre noi, in quattro anni. Qui non stiamo allargando un tracciato di 443 chilometri. Lo stiamo demolendo quasi tutto e rifacendo da capo, mattonella dopo mattonella. Siamo arrivati a metà e abbiamo già costruito 130 viadotti e 70 gallerie. Io mi chiedo: chi ride sa di che cosa stiamo parlando?»

Ponzellini, il presidente dell'Impregilo, cioè della principale impresa al lavoro sull'autostrada, non ride. Anzi sostiene che ormai è difficile convincere gli ingegneri a restare al loro posto. E che è ancora più arduo assegnare i subappalti. Su 50-60 imprese invitate, se ne presentano 4 o 5. Questo significa allungamento dei tempi, o, secondo i più pessimisti, la paralisi tra non molto.

«Non siamo in una situazione di paralisi, ma dobbiamo intervenire, altrimenti rischiamo di finirci. Il clima descritto da Ponzellini corrisponde al vero. Negli ultimi anni abbiamo subito circa 200 attentati, alcuni più gravi, altri meno. Ma il punto è che dobbiamo fugare l'atmosfera di incertezza e di inquietudine che grava sui cantieri».

> **Ci mancano 2,5 miliardi di euro e l'esecutivo ha sempre riconosciuto questa autostrada come un'opera fondamentale: non mi aspetto sorprese su questo fronte**

E' solo «inquietudine» o ci sono segnali concreti di infiltrazione mafiosa?

«I punti critici sono due: le eventuali sovrafatturazioni per coprire le tangenti pagate alle cosche o le forniture scadenti di calcestruzzo. Per quanto ci riguarda non abbiamo segnali di infiltrazioni. Solo sul calcestruzzo abbiamo fatto circa 18 mila prove e non abbiamo trovato nulla di irregolare».

Ci sono delle inchieste della magistratura piuttosto allarmanti, però. Si parla di una quota del 3% di appalti gestiti dalla 'Ndrangheta

«Certo, aspettiamo anche noi il risultato della Magistratura. Io rispondo per l'Anas, ma non posso garantire per tutta la filiera di imprese e per l'indotto. Però osservo una cosa: tutti questi attentati forse vanno letti come il tentativo compiuto dalla criminalità organizzata per entrare nei lavori. Di solito si dice che quando tutto è tranquillo c'è già stato un accordo con i clan».

Lei ha chiesto l'intervento dell'esercito...

«Io chiedo al governo di proteggere i cantieri del tratto reggino, da Gioia Tauro a Scilla e poi fino a Campo Calabro: un percorso di 40 chilometri. Vorrei chiarire che non ho sollecitato l'intervento dell'esercito. Nel consiglio di amministrazione straordinario che abbiamo tenuto a Palmi ho parlato di forze dell'ordine. Naturalmente non spetta a me decidere».

Ha avuto risposte?

«Per ora no, siamo in contatto con il prefetto di Reggio Calabria...»

Non con il ministro dell'Interno Maroni?

«Certo, ho parlato anche con lui e con il ministro delle Infrastrutture Matteoli. Stiamo aspettando».

Quaranta chilometri di «trincea»: quanti militari servirebbero? Un migliaio tenendo conto di turnazioni e aspetti organizzativi?

«No, penso molto meno. Anche perché noi abbiamo già un circuito di videoprotezione che intendiamo rafforzare e che si integrerebbe bene con l'attività delle forze dell'ordine. E' chiaro però che stiamo parlando di un impegno serio. Ma la posta in gioco è alta. Qui si tratta di tutelare un patrimonio di 1-1,5 miliardi di euro, perché queste sono le risorse pubbliche investite in quell'area».

L'intera opera costerà 10 miliardi. Per ultimare il percorso ne mancano ancora 2,5. Dove li troverete?

«Ci aspettiamo che vengano stanziati nelle prossime settimane con il piano per il Sud annunciato dal governo. Anche se non ci serviranno tutti e subito. L'esecutivo ha sempre riconosciuto la Salerno-Reggio Calabria come un'opera fondamentale: non mi aspetto sorprese su questo fronte».

Giuseppe Sarcina

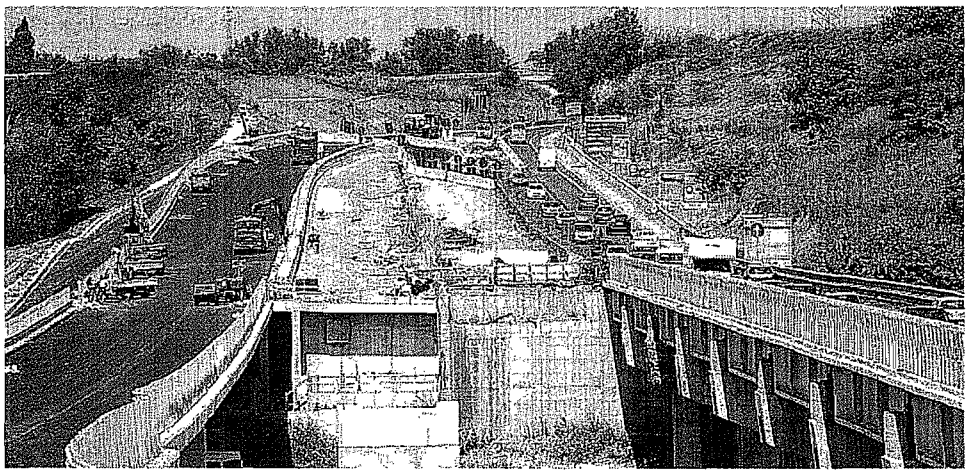
© RIPRODUZIONE RISERVATA

210
I chilometri
completati della nuova autostrada, su un totale di 383 da rifare. L'intero tracciato è lungo 443 chilometri

215
Gli attentati
e gli atti di intimidazione ai danni del personale e dei cantieri, nel periodo dal 2005 al 2010. Gli atti criminosi sono avvenuti nei lotti reggini dell'autostrada

2,5 miliardi
L'importo necessario
per completare l'opera. Il costo complessivo ammonterà così a 10 miliardi di euro. Il governo dovrebbe stanziare questa cifra con il piano per il Mezzogiorno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lavori Un tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. A destra Pietro Ciucci, presidente Anas

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La difesa degli istituti previdenziali dei professionisti: non siamo pubblici

Casse contro l'elenco Istat

Nuovo ricorso al Tar per ribadire la natura privata

DI IGNAZIO MARINO

Le casse di previdenza dei professionisti all'attacco del governo per difendere la loro natura privata. Come? Presentando un nuovo ricorso alla giustizia per chiedere l'annullamento dell'elenco Istat, nella sua versione 2010, che contempla fra le pubbliche amministrazioni anche gli enti previdenziali privatizzati nel 1994 e quelli nati privati nel 1996. Stanchi di attendere la conclusione di un giudizio che dura da cinque anni, l'Adepp (l'associazione che rappresenta il comparto guidata da Andrea Camporese) e le casse dei farmacisti e dagli avvocati hanno deciso di passare al contrattacco. Ma con il direttivo Adepp in programma nelle prossime ore, le adesioni al ricorso già firmato singolarmente da Emilio Croce (farmacisti) e Marco Ubertini (avvocati) oltre che da Camporese sono destinate ad aumentare. Come spiega, infatti, il numero uno dell'Adepp in un'apposita informativa indirizzata a tutti i presidenti invitandoli all'adesione del ricorso per dare un segnale politico forte all'esterno. A determinare la nuova azione giudiziaria è stata la legge 122 del 2010, meglio nota come manovra Tremonti, che per effetto dell'elenco Istat ha prima messo a dieta forzata gli enti e successivamente li ha esclusi lasciando qua e là dei vincoli destinati a complicare la vita ai consigli di amministrazione degli istituti previdenziali. Certo, i controlli previsti sulla gestione del patrimonio immobiliare (art. 8, comma 15 bis della legge 122) sono stati alleggeriti (si veda *ItaliaOggi* del 9/11/2010). Ma rimane ancora bloccato, fino a nuovo ordine, il rinnovo del contratto collettivo nazionale per i 1500 dipendenti del comparto. Ma il punto è un altro. «Questa è una questione politica», commenta Emilio Croce, «e il governo deve essere chiaro con noi. Non possiamo essere un giorno enti privati e un altro pubblici a seconda delle circostanze, sono anni che questa vicenda va avanti». Effettivamente dal 2005 in poi, l'elenco Istat ha complicato non poco la vita alle gestioni previdenziali dei professionisti. Visto che puntualmente ogni provvedimento che fa riferimento agli enti pubblici finisce per interessare un comparto che nel 1994, prima, e nel 1996, poi, ha scelto di non prendere alcun finanziamento pubblico in cambio di una piena autonomia gestionale. Un patto, però, che negli ultimi anni è stato più volte messo in discussione.

Andrea Camporese

© Riproduzione riservata

IO ONLINE La sentenza del Tar su www.italiaoggi.it/documenti

La vicenda

LA FINANZIARIA 2005

Per effetto dell'articolo 1, comma 5, della legge 311 del 30 dicembre 2004 asce l'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche da considerare per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato. Dentro ci sono anche le Casse di previdenza privatizzate e private dei professionisti

IL RICORSO DELLE CASSE

Con ricorso 10612 del 2005 tutte gli enti capitanati dall'Adepp (l'associazione che rappresenta il comparto) impugnano l'elenco davanti al giudice amministrativo per chiederne l'annullamento.

LA SENTENZA DEL TAR LAZIO

Il Tribunale amministrativo con sentenza 1938/2008 accoglie il ricorso dei ricorrenti e sospende l'efficacia dell'elenco per le casse.

L'APPELLO

Sul finire del 2008 il ministero del lavoro impugna la sentenza al Consiglio di stato

LA NUOVA MOSSA

Dopo l'ulteriore contrazione della loro autonomia per effetto della legge 122/2010. le casse decidono di impugnare l'elenco Istat aggiornato al 2010

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DAL MIUR

Università, linee guida sui corsi

DI BENEDETTA PACELLI

Mentre il governo rastrella un miliardo per la riforma dell'università, dal ministero guidato da Mariastella Gelmini arrivano le linee guida per il piano di programmazione del sistema accademico per i prossimi tre anni 2010-2012. Una pianificazione relativa ai corsi di studio da istituire o attivare, allo sviluppo della ricerca scientifica, ma anche al fabbisogno di personale docente e non, cui le università dovranno attenersi «al fine di perseguire obiettivi di efficienza e di qualità dei servizi offerti». E avere quindi finanziamenti in relazione a essi. Nel frattempo, però, il disegno di legge sull'università dopo la battuta d'arresto avuta nelle scorse settimane per la mancata copertura economica, sembra ritornare nell'agenda dei lavori parlamentari. Il testo che era stato bloccato dalla ragioneria generale dello stato e dal Tesoro perché non aveva gli stanziamenti sufficienti a coprire gli emendamenti approvati in commissione istruzione alla camera, tornerà, infatti, in aula alla camera il prossimo 18 novembre. E i fondi? Le speranze del ministro Gelmini che i finanziamenti sarebbero stati in qualche modo trovati sono state confermate ieri dal ministro dell'economia Giulio Tremonti che, ieri, durante la riunione con i gruppi alla camera ha dichiarato che il finanziamento per il sistema universitario per il prossimo anno ammonterà ad 1 miliardo. Certo ancora non è chiaro come saranno utilizzati questi soldi che non riusciranno comunque a coprire per intero il piano per l'assunzione dei ricercatori a tempo indeterminato. In ogni caso dicono dal mondo accademico, questo stanziamento non solo è insufficiente, ma serve a mala pena a recuperare i tagli operati dalla legge 133/08, appena sufficiente specifica il Coordinamento nazionale dei professori associati «alla mera sopravvivenza degli atenei e forse nemmeno di tutti». Per gli associati «il vero problema resta il definanziamento del sistema dell'università e della ricerca pubblica nel suo complesso e un inaccettabile ddl Gelmini-Tremonti, espressione di una visione verticistica e vetero-baronale degli atenei, a tutto danno di autonomia, responsabilità, merito e democrazia».

Casse contro l'elenco Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Creazione d'impresa. Crescono di numero, ma soprattutto di peso, le start-up nate in università

Spin-off con le spalle larghe

Negli atenei italiani 802 aziende che fatturano 600 milioni l'anno

Marco Ferrando
MILANO

Piccoli spin-off crescono. E oltre a crescere, si consolidano. Tanto che oggi l'universo delle 800 imprese nate dalla ricerca universitaria italiana vale 600 milioni di fatturato l'anno e occupa stabilmente 8mila persone. Ancora si aspetta che tra loro nasca il fuoriclasse alla Google, questo è vero, ma almeno i numeri dicono chiaramente che il tempo della riserva indiana è finito: oggi gli spin-off hanno le carte in regola per stare sul mercato, come tutte le altre imprese.

La fotografia più recente e dettagliata sull'ecosistema è stata elaborata nei mesi scorsi dal laboratorio Management e innovazione della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, su incarico – nell'ambito del programma Riditt – dell'Istituto per la promozione industriale, oggi confluito nel ministero dello Sviluppo economico. Una vera e propria fotografia di gruppo, dove a prevalere sono le imprese junior: la stragrande maggioranza degli spin-off, infatti, è nata dopo il 2000 e oggi ha un'età media di cinque anni. Una media destinata addirittura ad abbassarsi, visto che fino al 2008 (il 2009 ha segnato un calo, ma qui il dato è provvisorio) ogni anno ha visto costituirsi in media 100 nuove imprese.

Dunque l'esercito è in espansione. Ma più della quantità, la buona notizia è nella crescita qualitativa delle imprese, sempre meno improvvisate e sempre più muscolose: «Negli ultimi 2-3 anni è arrivata la svolta», commenta Andrea Piccaluga del Main Lab, il ricercatore che ha coordinato l'indagine. «Oggi constatiamo che c'è un buon numero di imprese che nasce con il piede giusto, con le risorse necessarie, con un partner finanziario appropriato. Tutto questo è confortante».

Anche perché fino alla metà degli anni 2000 era tutt'altro che scontato: «Il merito – aggiunge Piccaluga – è dei ricercatori, che sicuramente possono vantare una preparazione maggiore anche negli aspetti tipicamente manageriali, ma anche del contesto. Gli investitori guardano agli spin-off con meno perplessità rispetto al passato, e anche le imprese più strutturate hanno capito che tra loro spesso può nascondersi un partner industriale strategico». Anche perché, e in questo caso si tratta di una tendenza non nuova, le start-up confermano la capacità di polarizzarsi sui settori più vivaci dal punto di vista tecnologico, che – dopo le fasi iniziali contraddistinte da Ict ed elettronica – oggi corrispondono essenzialmente alle scienze della vita, all'energia e all'ambiente.

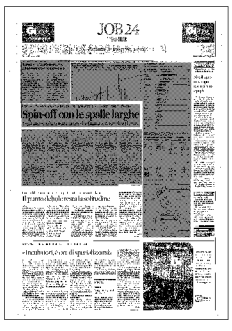
La mappa degli spin-off continua a essere più popolata nel Nord Italia, dove si concentra più della metà delle imprese. D'altronde è qui che hanno sede gli atenei più prolifici, vale a dire i Politecnici di Torino e di Milano, le Università di Bologna, Perugia, e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, anche se danno prova di particolare vivacità anche alcune università del Sud, a partire da Cagliari e dalla Calabria. I legami con l'ateneo di provenienza sono quanto mai solidi quando nasce l'impresa e lo restano quando si consolida, non a caso nel 55,1% dei casi la fondazione dello spin-off è di docenti o giovani ricercatori, che solitamente preferiscono non abbandonare il proprio percorso accademico, tenendo un piede in impresa e l'altro in dipartimento.

Dal punto di vista delle performance, gli spin-off tendono a crescere molto (ma solo nei primi tre anni di vita, quando il tasso medio è del 23,8% per il fatturato) e ad esportare poco (il 90% delle Pmi non va oltre al mercato nazionale), ma in compenso si mantengono fedeli a un modello *research intensive*, dal momento che il 46% del fatturato viene investito in attività di R&S, alle quali si dedica il 60% del personale. E i risultati non mancano: se al momento della nascita solo il 20% delle 802 imprese censite poteva vantare un prodotto o un servizio pronto per essere commercializzato, oggi la quota ha raggiunto l'80 per cento degli spin-off.

marco.ferrando@ilsole24ore.com

L'EVOLUZIONE

Piccaluga (Main Lab): «Negli ultimi due-tre anni la svolta Sempre più aziende nascono con le risorse necessarie e partner appropriati»

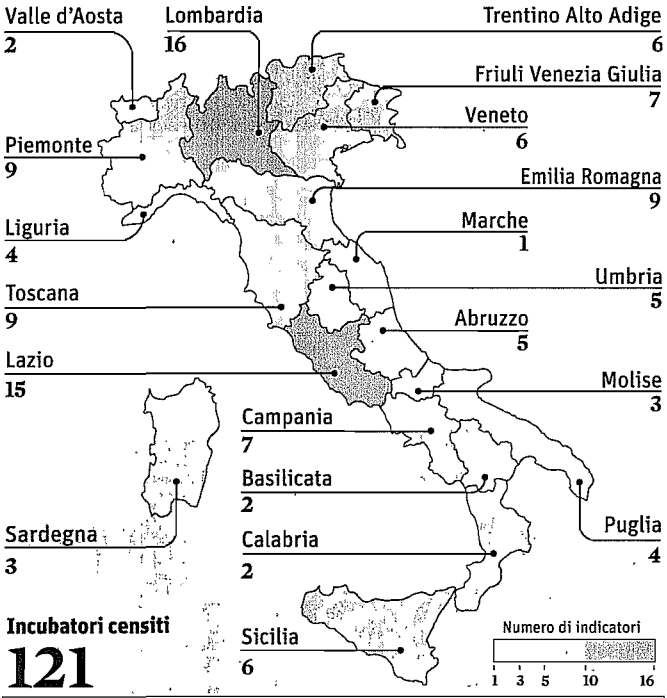


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In testa c'è l'Emilia-Romagna, il Sud comincia a colmare il gap

Con 112 imprese nate in università, o comunque in un contesto legato alla ricerca pubblica, l'Emilia-Romagna è la regione che può vantare la maggior concentrazione di spin-off; buona parte di esse possono essere considerate vere proprie "pioniere", visto che 22 imprese sono nate prima del 2000. A rincorrere l'Emilia c'è la Lombardia, con 99 imprese in gran parte costituite dal 2001 a oggi (79 in tutto). Da metà classifica in giù le regioni meridionali, dove tuttavia negli ultimi anni si colgono segnali di accelerazione: in Puglia, ad esempio, dal 2006 a oggi sono nati 28 spin-off, come in Piemonte, mentre in Sardegna si è raggiunta quota 35, alle spalle della sola Lombardia (43). La vivacità delle singole aree si spiega anche con la presenza degli incubatori, dove proprio la Lombardia vanta il primato nazionale: 16 strutture delle 121 nazionali.

SUDDIVISIONE REGIONALE DEGLI INCUBATORI

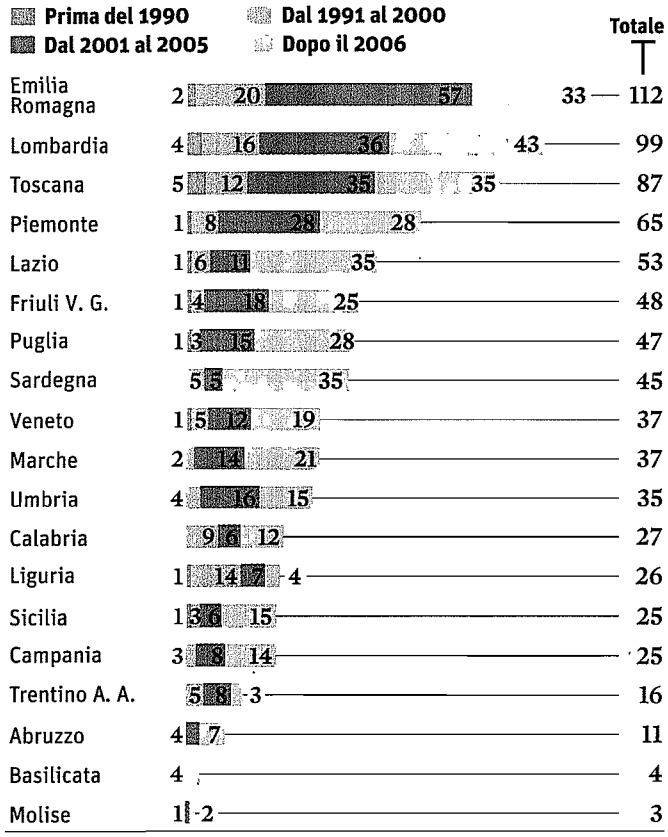


(*) Previsioni

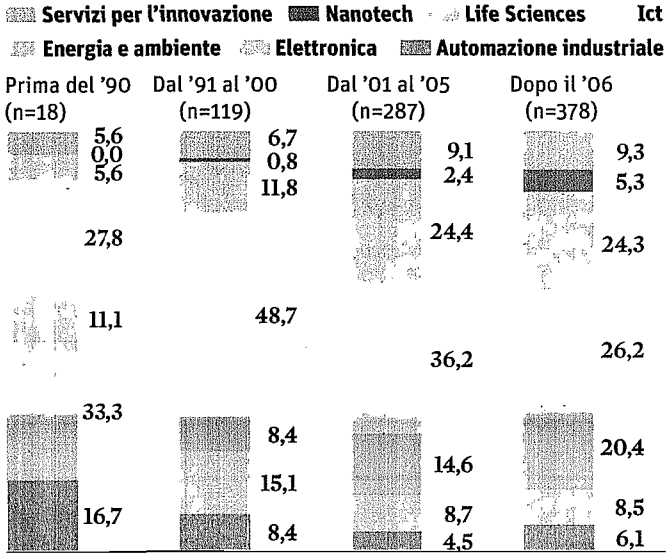
Fonte: elaborazioni MaIn- Scuola superiore Sant'Anna

NUMERO DI IMPRESE SPIN-OFF

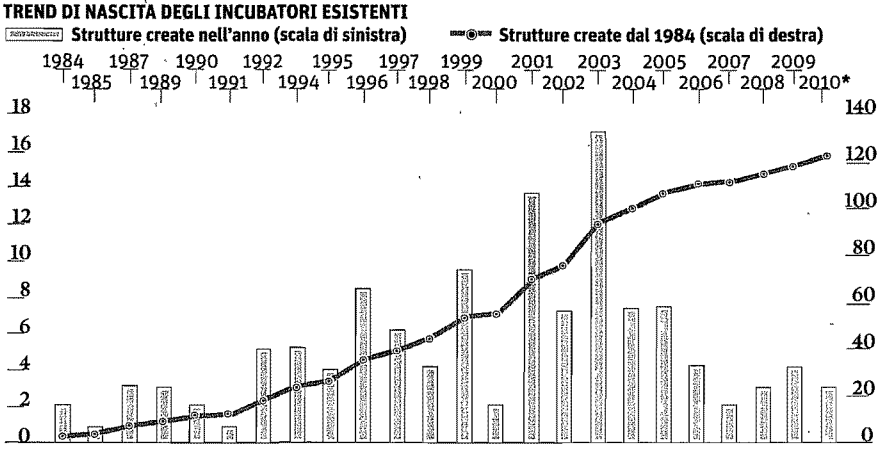
Distribuzione territoriale e periodo di costituzione (n = 802)



Composizione percentuale del campione per settore di appartenenza e periodo di costituzione dell'azienda (n=802)



TREND DI NASCITA DEGLI INCUBATORI ESISTENTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA | Riccardo Pietrabissa | Presidente Netval

«Incubatori, è ora di specializzarsi»

La crescita c'è, ma è troppo lenta. E se la percentuale delle imprese spin-off che muoiono nei primi anni di vita è marginale, per Riccardo Pietrabissa, presidente di Netval, l'associazione delle università e degli enti pubblici di ricerca impegnati nella valorizzazione dei risultati della ricerca, non si tratta di una buona notizia: «Resistono perché spesso i costi sono molto bassi, i fondatori sono anche dipendenti delle università e gli spin-off sono ospitati nelle università o negli incubatori universitari».

Adesso che la fase pionieristica si è esaurita, a che cosa sono chiamati gli incubatori?

Devono diventare tematici, perché ciò che veramente serve è l'accesso alla tecnologia, a laboratori, a reti commerciali; solo la messa in comune può creare un guadagno competitivo, quindi ciò che serve è una specializzazione.

La strada però non è facile: servono idee, risorse, solidi legami con il mondo esterno. Doti piuttosto rare, in università.

Ma non c'è alternativa. Mancano risorse? Bene, allora si cominci da uno sforzo sulla tematicità delle strutture, senza dimenticare che ciò che si chiede a un incubatore è un indirizzo a livello tecnologico, non di mercato o di prodotto. Si tratta di competenze di solito già presenti in università, e lo stesso vale per i laboratori: più che da aggiungere, c'è da selezionare.

> «Spesso chi si lancia ha scarsa propensione al rischio e si concentra troppo sul prodotto»

Guardando agli spin-off, uno dei limiti più evidenti è la presenza ancora molto ingombrante dei docenti che hanno ispirato l'impresa: spesso finiscono per mettere in ombra l'imprenditore.

Conosco universitari che hanno saputo fare gli imprenditori con successo, ma è vero che spesso chi fonda uno spin-off non ha lo spirito giusto, per mancanza di propensione al rischio e per eccesso di sensibilità al prodotto in quanto tale piuttosto che al mercato. Sono questi i casi in cui è bene che l'impresa venga acquisita da altre realtà in grado di farla crescere.

Già, la crescita. «Mission impossible»?

La crescita di per sé non è un obiettivo, ma occorre che sul territorio esistano anche imprese grandi, perché così le Pmi sono maggiormente protette, stimolate all'innovazione.

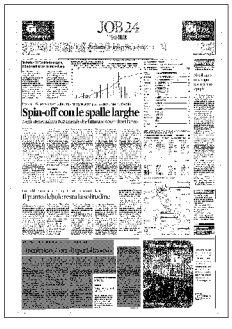
Arriviamo da un lungo periodo in cui gli atenei con gli spin-off si sono preoccupati più di dare che di chiedere. È ora di cambiare registro?

L'università deve chiedere di saper diventare imprenditore: l'obiettivo di una neo impresa è di portare sul mercato un prodotto nuovo basato sui risultati della ricerca, non di sistemare temporalmente qualche dottorando. Per questo motivo, gli spin-off che chiedono di uscire dagli incubatori, di acquistare le quote detenute dall'università sono i migliori.

Il mondo dell'università è bloccato, tra riforma in bilico e taglio dei fondi. Dagli spin-off, che ormai sono una realtà capillarmente diffusa, può arrivare una spinta utile a uscire dall'impasse?

Temo di no, perché la crisi che avvolte il sistema è di strategia. In Italia non si vuol capire che la ricerca pubblica ha principalmente il compito di generare nuovo sapere; ma se continuiamo a ridurre le risorse per la ricerca fra qualche tempo non avremo più niente da valorizzare. È come chiudere gli stabilimenti produttivi e sperare che le strutture commerciali siano la soluzione per la crisi: cosa venderemo?

Ma.Fe.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Riforma al Senato

Il vertice forense non dà pareri alla Pa

ROMA

All'esame dell'aula del Senato sulla riforma della professione legale – che riprenderà oggi e domani, *deadline* il prossimo 18 novembre – il Consiglio nazionale forense perde un'attribuzione. Con un voto trasversale, ma con una chiara ed evidente spaccatura di pensiero all'interno della maggioranza, i senatori su proposta delle opposizioni hanno soppresso ieri sera la lettera t) del comma 1 dell'articolo 32 (Compiti e prerogative del Cnf) che avrebbe consentito al Consiglio di «esprimere pareri richiesti dalle pubbliche amministrazioni». Dalla posizione di Domenico Benedetto Valentini (Pdl), che contestava ai proponenti di voler escludere gli avvocati dopo aver "aperto" ogni porta ai magistrati, si sono subito dissociati Piero Longo e Roberto Centaro: il primo ha sottolineato che «il Cnf ha già compiti gravosi e questo appare un "fuor d'opera"», mentre il collega di partito ha ricordato che per i pareri alla pubblica amministrazione esistono già il Consiglio di stato e la Corte dei conti, e che la duplicazione sembrerebbe inopportuna anche in considerazione del fatto che «ai singoli avvocati è sempre consentito di fornire pareri a qualsiasi amministrazione». Più drastico invece Luigi Li Gotti (Idv) che ha bollato come «priva di logica» la norma, poi caduta sotto il voto unanime dell'aula. Nella seduta pomeridiana il Senato ha comunque portato a termine il voto di una dozzina di articoli. L'esame del disegno di legge 601 riprenderà oggi per l'intera giornata e proseguirà giovedì, con la possibilità di riprendere la discussione per l'eventuale votazione finale giovedì 18 dicembre. Dopo di che il testo dovrà tornare alla Camera per la ricezione delle modifiche approvate.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fino al 31 gennaio iscrizioni all'ottava edizione del concorso organizzato da Ala Assoarchitetti

Progettisti e committenti al verde

Dedalo Minosse premierà opere innovative ecosostenibili

È cominciata l'11 ottobre e si protrarrà fino al 31 gennaio 2011, la campagna d'iscrizione al premio Dedalo Minosse promosso da Ala Assoarchitetti.

Un premio unico al mondo, nel quale la figura del committente, spesso ignorata quando si parla di architettura, viene riconosciuta come fondamentale e strategica nel processo costruttivo. Il riconoscimento di un ruolo positivo e stimolante che contribuisce a creare, assieme alle capacità degli architetti, la buona architettura.

L'ottava edizione del premio internazionale Dedalo Minosse, che nelle passate edizioni ha ottenuto il patrocinio del presidente della repubblica italiana e di numerose istituzioni nazionali e internazionali, è stata presentata allo Spazio Thetis, 12 esima Biennale di Architettura di Venezia, con una tavola rotonda dal titolo «Committente e architetto tra internazionalizzazione e valorizzazione del territorio». Aperta ai committenti pubblici e privati di tutto il mondo, la manifestazione seleziona e propone architetture realizzate, segno visibile di una ricerca contemporanea, dove risalta il contributo alla qualità che nasce dalla collaborazione tra architetto e committente

La giuria dedicherà una particolare attenzione a quelle opere che avranno affrontato temi ispirati alla sostenibilità sociale ed economica dell'opera, alle opere ispirate dal Design for All, al trattamento della luce naturale, all'uso sostenibile del territorio e delle risorse, alla valorizzazione e conservazione dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio architettonico, all'uso di tecnologie e materiali innovativi e alla valorizzazione delle tradizioni e dei linguaggi locali.

Questo il programma per l'edizione 2010-2011: 11 ottobre 2010- 31 gennaio 2011 campagna d'iscrizione; 23 giugno 2011 tavola rotonda; 24 giugno 2011 conferenza stampa; 24 giugno 2011 cerimonia di premiazione al Teatro Olimpico di Vicenza; 24 giugno 2011-20 settembre 2011, inaugurazione mostra dei progetti premiati presso il Palazzo Barbaran da Porto sede del Cisa, Centro internazionale di studi Andrea Palladio.

Alla scorsa manifestazione, celebrata a Vicenza nello scenario del Teatro Olimpico di Andrea Palladio per la cerimonia di premiazione e nel Palazzo Valmarana Braga, per l'esposizione in mostra dei progetti, hanno partecipato più di 500 candidati, provenienti da oltre 30 paesi del mondo. Il tour della mostra itinerante della settima edizione ha toccato in Italia le città di Bolzano, Foggia, Salerno, Milano, Trieste, Oristano, Bologna, Torino e all'estero Manila, Bruxelles, Vienna, Mosca, Berkeley, S Francisco, Hanoi, Kiev, Riga. Negli anni scorsi, il Dedalo Minosse ha premiato committenti d'eccellenza tra i quali: i governi danese, inglese, spagnolo, francese, italiano, tedesco; i comuni di Amsterdam, Innsbruck, Hiroshima, Londra, Barcellona, Roma, Napoli, Palermo, Johannesburg, Kuala Lumpur, Berlino; istituzioni quali agenzie delle Nazioni Unite, l'Esa, l'Ente spaziale europeo, le università di Detroit, Baltimora e Los Angeles, Cordoba, Tsinghua, il Politecnico di Milano, comunità come il Pueblo di Zuni nel Nuovo Messico; istituzioni come il National Trust of England; la città della scienza di Napoli, Emergency, il Wwf, l'Art Museum di Tallin e di Goteborg; grandi real estate, quali la Ing e la Pirelli RE; famose industrie, quali la Porsche, la Roche, la Citroën, Bmw, Ferrero, Benetton, Nestlè, Vodafone, Snaidero, oltre a innumerevoli privati.

Tra i progettisti che hanno ricevuto il premio in accoppiata col committente che li aveva selezionati ci sono stati: Kisho Kurokawa, Mario Botta, Zaha Hadid, Massimiliano Fuksas, Von Gerkan Marg Und Partner, Claude Vasconi, Dominique Perrault, Campo Baeza, Mecanoo, Erik Owen Moss Oscar Tusquets, Guido Canali, Gae Aulenti, Manfredi Nicoletti, Massimo Pica Ciamarra, Tobia Scarpa, Piero Sartogo. Le informazioni sul concorso si assumono presso la segreteria Premio Dedalo Minosse, telefono e fax +39 (0)444 235476; il sito dedicato è www.dedalominosse.org; per ogni contatto: dedalominosse@assoarchitetti.it

Il Teatro Olimpico di Vicenza che ospita la premiazione del Dedalo Minosse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.